### **VERSO IL NUOVO GOVERNO.**

Speroni: «Un thatcheriano alla Farnesina inquieta l'Ue» E il candidato agli Esteri critica Berlusconi sui sindacati

# Martino sotto tiro «E antieuropeista»

Scoppia il caso Martino. Il liberista tutto d'un pezzo alla Farnesina preoccupa l'Europa. Parola del leghista Speroni. «È membro del club di Bruges, come Margareth Thatcher». Invece di rispondere all'allarme lanciato da molte capitali sulla presenza del Msi-Alleanza Nazionale nel governo, il futuro ministro degli Esteri attacca Berlusconi sulla concertazione sociale: «Basta con la logica dei grandi accordi a tre». Verso un neonazionalismo liberista?

#### ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA. Perche Martino, l'economista di sfondamento di Forza Italia, non diventerà ministro economico, ma ministro degli esteri? Semplice: perchè se si dovessero applicare le sue ricette di economista combinerebbe tanti di quei guai da far correre i brividi lungo la schiena a Berlusconi e a Fini. Un po' meno a Bossi, probabilmente. Il fatto che i brividi stiano scorrendo lungo la schiena dei migliori diplomatici italiani è cosa di cui nessuno in queste settimane si è preoccupato molto. Evidentemente sembra molto semplice inventare una politica estera per la quale i miracoli non servono. Semplice soprattutto allontanare i timori che l'Italia insegua suggestioni di chiusura nazionale, risulti improvvisamente indifferente ai giudizi dei partner, degli organismi economici che valutano economia e conduzione finanziaria. Semplice superare uno stato di isolamento internazionale proprio quando l'Italia ha la presidenza del G7, un isolamento sul quale nè Martino nè Berlusconi hanno avuto finora qualcosa da dire. Le presceupazioni della Casa Bianca, dei gorenni di Bonn e Parigi per la presenza del Msi-Alleanza Nazionale nella compagine governativa? Non c'è problema. Nel governo non ci sarà alcun ministro fascista, dice Berlusconi. Intanto, in qualche capitale europea continuano a circolare rumori di boicottaggio» dei ministri fascisti. E ieri il classico bastone tra le ruote di Berlusconi infilato dai guastafeste leghisti che hanno scaricato - a metà - l'economista tutto d'un pezzo appena confermato alla Farnesina. Già Bruxelles comincia a essere preoccupata che la politica economica italiana sarà ben diversa da quella garantita da Ciampi. Non sono piaciute quelle battute sul rigetto di Maastricht, il tentativo di scrollarsi di dosso «tutori» internazionali considerati scomodi. Ora è la volta di Strasburgo. La nomina di Martino alla Farnesina «suscita forti ; perplessità « nell'Europarlamento», parola di Francesco Speroni. Motivo? «Martino è membro

vengano cancellate». Pollice verso invece dai radicali che volevano alla Famesina Pannella.

Fino a qualche tempo fa trovarsi fianco a fianco con la Lady di Ferro costituiva una brillante occasione. Oggi non più. Martino, allievo del caposcuola del monetarismo Milton Friedman e dei Chicago Boys che impazzarono nei fulgidi anni Ottanta, arriva all'Olimpo del potere con tre-quattro anni di ritardo. Il

### Il club di Bruges una creatura della Lady di ferro contro Maastricht

Fu sul finire dell'onda dorata di

Margareth Thatcher, glusto glusto dopo il crollo dei Muro di Berlino, caue formalmente II Club di Bruges, vera e propria lobby del sotto la guida della Lady di Ferro. Scopo principale: impedire che la Gran Bretagna nelle grande Inmiglia dell'Europa politicamente ed economicamente unita. Nel 1988, dal capoluogo della Flandra occidentale Thatcher pronunciò un famoso discorso a sostegno dell'Europa delle patrie contro l'Europa federale. Era l'idea di un'Europa delle monete in competizione contro l'Europa della libertà assoluta nella regolazione del lavoro e del salari contro l'Europa dello stato sociale alla ca. Plù grande sarebbe stata l'Europa, comprendente l'est, più difficile sarebbe stato unificaria sotto un'unica autorità 💸 nazionale. Fu con quel discorso che Thatcher aprì amente a Gorbaciov. Nel Gruppo di Bruges, del quale amici di altri paesi europei, l'ala destra del tory ha elaborato le strategie per impedire prima la caduta di Thatcher (1990) e poi, dopo la conglura di palazzo a Downing Street, per preparare la rivincita contro il pavido Major, oggi premier in agonia. Le idee sono quelle antiche: no all'Europa unificata, no alla moneta unica.

leader più accreditato della destra ana è Michael Portillo,

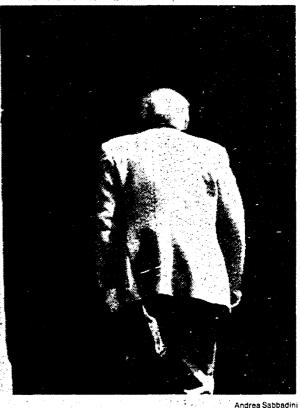
te della destra tory all'attacco del da di Margareth Thatcher: una po-tente lobby per frenare il processo di unificazione economica e politi-ca. Non di estremismo liberista, che gli stessi conservatori inglesi o francesi hanno da tempo abbandonato, si può nutrire la politica estera e non è impugnando il trattato di Osimo (come vorrebbero nel Msi) o stracciando la carta di Maastricht che si garantirebbe equilibrio e credibilità internazionale all'Italia. E neppure di trucchi: chi non ricorda la clamorosa giravolta dell'economista tutto d'un pezzo all'indomani del voto quando annunció che non era possibile diminuire la pressione fiscale come promesso in campagna elettorale? La credibilità della politica estera non si fonda anche sulla fiducia che le parole dette e scritte non saranno smentite? Comunque, prima di trasferirsi

alla Famesina Martino ha voluto togliersi il gusto di lanciare un siluretto a Berlusconi ringraziandolo dell'incarico, ma ricordandogli che sta rischiando di ripercorrere le brutte strade della Prima Repubblica, per avere accettato l'accordo di luglio con i sindacati. L'allievo di Friedman ha attaccato frontalmente il primo ministro incaricato per la strategia del dialogo con le parti sociali. In un'intervista alla Stampa, Martino ha usato parole rocciose. «La concertazione con le parti sociali non posso vederla bene. Un liberista come io sono non può accettare l'idea stessa che la dinamica salariale sia definita dall'alto Sarebbe una rinuncia sul piano dei principi». Gli stessi principi che considerano i redditi risultato della «libera» contrattazione di mercato. Senza supremi regolatori. E allora come si fa con il famoso patto di luglio che ha agito da freno all'in-flazione? «Gli impegni presi vanno rispettati, ma poi basta con le concertazioni, con la logica dei grandi accordi a tre. Il governo non è un arbitro tra le parti sociali, semplicemente fissa le regole. Imprenditori e sindacati facciano poi i loro accordi». A Bruxelles fanno gli scongiuri: di questo passo, in Italia rinasce il partito dell'inflazione.

cando un compromesso, «prezzo da pagare per consumare il primo pasto. È stato contagiato dal virus della politica a un livello di gravità che neanche potete immaginare. Lui, pur di fare politica, sarebbe di-sposto a vendere tutto». Il Cavaliere ha reagito minimizzando: «L'ho sentito oggi al telefono, l'ho visto ieri sera. L'intervista non l'ho ancora letta...». Lui, l'economista tutto d'un pezzo, non sarà contagiato dalla politica. Reciterà a Bruxelles, Washington e Mosca il suo manuale sul Friedmanpensiero recentemente pubblicato dalla Giunti Li-







# Segni attacca Santaniello

# «Il Garante se ne vada, non è all'altezza»

#### SILVIA GARAMBOIS

ROMA. Mario Segni chiede le dimissioni del Garante per l'editoria, Giuseppe Santaniello. Il leader del Patto ha deciso di scendere in campo dopo le consultazioni tenute l'altro giorno da Berlusconi con le due authority del nostro sistema, Saja (antitrust) e Santaniello (informazione). «Oggi c'è l'incredibile notizia che Berlusconi ha "rassicurato" i garanti della concorrenza e dell'editoria – ha detto Segni –, i quali hanno preso atto che il conflitto di interessi come grande imprenditore è solo potenziale e che come monopolista dell'informazione, egli è "super partes ed extra partes". È un vero e proprio scan-dalo intollerabile – ha continuato -. Se questi sono i garanti e queste le garanzie i pericoli per la liberal-

democrazia sono davvero reali». L'attacco di Segni mirato su Santaniello riguarda soprattutto il problema dell'informazione tv durante la campagna elettorale: «Quella per le politiche - dice infatti - ha visto una serie gravissima di violazione delle regole sulla correttezza dell'informazione - televisiva», « di fronte alle quali ci sarebbe stata «l'inerzia» del Garante. «Oggi – continua Segni - presentiamo le liste per le europee e Berlusconi annuncia che parteciperà direttamente come capolista di Forza Italia.

Quali garanzie saranno date a tutte altre liste concorrenti sull'uso dell'informazione ty?»

Carlo Ripa di Meana, portavoce dei Verdi, osserva con piacere» come Mario Segni da qualche giorno si sia attestato sulla «linea della preoccupazione e della denuncia» riguardo «alle garanzie di rescissione tra gli interessi di Berlusconi e l'interesse generale che la costituzione affida al capo del Governo Meglio tardi che mai», conclude Ripa di Meana.

Ma questa volta anche il Garante decide di entrare nella polemica. E lo fa a modo suo: un brevissimo comunicato ufficiale di cinque righe. Santaniello non affronta il nodo della campagna elettorale in tv, né del ruolo del Garante, ma prende le distanze in modo netto da quanto gli attribuisce il leader del Patto: «L'on. Mario Segni – è scritto - fa carico al Garante di un tipo di dichiarazioni che egli non ha mai e in alcuna sede rilasciate, e che nemmeno dalla stampa risultano attribuite a lui, ma, semmai, ad al-tre fonti». Quella che Santaniello contesta è infatti la dichiarazione di Segni all'agenzia Ansa in cui si dice che il Garante «ha preso atto che il conflitto di interessi di Berlusconi come grande imprenditore è solo potenziale». È una affermazione che è stata effettivamente fatta

l'altra sera nel Transatlantico di Montecitorio, ma da un'altra auto rità di garanzia del nostro Stato: dal presidente della commissione anti-

trust, Francesco Saja. . . E il Pds, come considera la richiesta di Segni di dimissioni del Garante? «Inopportuna. In questo momento il problema concreto è riformare la legge Mammi anche nel punto che riguarda l'autorità di controllo, che non attribuisce al garante un potere di controllo incisivo. E non per caso...», risponde Vincenzo Vita, responsabile dell'informazione a Botteghe Oscure. Ma qual è il motivo per cui non so no stati attribuiti pieni poteri al Garante? Stiamo parlando della Mammì: di una legge che è stata voluta per tutelare l'impero Finin-vest, Quindi non è stata data neppure una adeguata autorità di controllo. Ora sarebbe necessario pensare invece ad una autorità allargata, con caratteristiche simile alla Commisione federale per la comu-

nicazione americana», aggregata a «Ben più grave – riprende Vita – invece l'esplicita rimozione fatta da Saja del problema oggi più ur-gente, vale a dire l'incompatibilità tra il ruolo politico di Berlusconi e la proprietà di un vasto impero editoriale. Su questo punto serve, eccome!, un'immediata iniziativa». Il problema, dunque, resta quello del «blind trust», cioé di una ammidalla proprietà, che non dovrebbe più essere a conoscenza della gestione per il periodo concordato; quel tipo di amministrazione che viene definita «cieca».

Il gruppo parlamentare Progressisti federativo della Camera interviene con una lettera di Luigi Berlinguer che chiede un incontro urgente con Saja e Santaniello, perchè «le affermazioni dei due garanti sembrano prefigurare uno scena-rio - inquietante», - nel : quale : il presidente del Consiglio incaricato non solo si nomina tre «saggi» scavalcando di fatto Saja, ma «dopo le consultazioni con il garante dell'antitrust riceve da quest'ultimo il via libera per la presidenza del consiglio dei ministri».

leri sul «blind trust» ha preso posizione anche la massima dirigenza Fininvest. Con una posizione netta: di queste formule non si parla più. Fedele Confalonieri, presidente del gruppo, a margine della giunta della Confindustria a Roma, se l'è infatti cavata con una battuta significativa per liquidare la questione: «Il blind trust? Ormai mi sembra // completamente // cieco» Confalonieri ha anche abilmente glissato qualunque domanda su ipotesi di cessione di «pezzi» della Fininvest. Ma non ha accennato ad alcuna soluzione per evitare che Berlusconi resti ad essere l'arbitro che scommette sulla vittoria di una delle squadre che deve vigilare.

### IN PRIMO PIANO

del club di Bruges che ha una con-

notazione antieuropea. Ed è lo

stesso club di cui fa parte Margare

th Thatcher. Si tratta di un veto?

Non esageriamo. Speroni si augura

solo «che nel suo nuovo ruolo di

ministro degli esteri queste remore

Due deputate del Carroccio, Galli e Zilli, lasceranno il seggio a colleghi «trombati»

# Leghiste dimissionarie per far posto ai maschi

Due deputate leghiste si dimettono per far posto ai colleghi. «Se il seggio è uno solo la questione uomo-donna passa in secondo piano», afferma la fiorentina Maria Galli. Ancora una volta le donne del Carroccio devono farsi da parte. Anna Finocchiaro, Pds: «Sono cadute nella trappola del "ruolo più autorevole" degli uomini, tradendo anche il mandato degli elettori che le avevano votate». Subentreranno due bocciati nei collegi uninominali. 🦈

momento delle donne conservatrici, del loro emergere e affermarsi. come testimonia anche l'elezione di Irene Pivetti alla presidenza della Camera. Insomma si parla del protagonismo femminile di destra, Ma pare che da tutto ciò alcune donne della Lega volutamente si autoescludano. Dopo l'invito dei capi leghisti di Mantova alle donne a tornare a casa e lasciare i posti di lavoro agli uomini, è la volta dei diri-

■ ROMA. Si dice che questo sia il % genti nazionali a sollecitare le deputate a farsi da parte per far entrare a Montecitorio si colleghi trombati. Loro, le interessate, negano ordini di scuderia in tal senso, ma è difficile crederlo. Intanto oggi verranno poste in votazione le dimissioni di due neodeputate. Maria Galli di Firenze e Angela Zilli di Piacenza. Quest'ultima è una ex senatrice. La prima invece una matricola. Elette nella quota proporzionale, anche grazie ad un sistema obbligato che prevede su quat-

tro nomi due di donne, hanno scelto di farsi da parte, di non rispettare il mandato degli elettori e anche la norma votata nella precedente legislatura proprio per assicurare a un gruppo di donne di arrivare in Parlamento. SI, la legge va bene per le donne indifese spiega Galli - ma io non mi sento nè un panda nè una foca da tutelare. Preferisco mandare a Roma chi ha più esperienza». In questo caso è Riccardo Fragassi, bocciato nel collegio uninominale, deputato uscente, nonchè poco presente nell'aula di Montecitorio e quindi poco esperto. Ma Galli a questo particolare non fa caso. Si può dire che non ha neanche un briciolo di fiducia in se stessa se si sente di dover aggiungere: «Con un solo seggio la questione uomo-donna passa in secondo piano». Vale a dire: meglio un uomo di una donna. E lo dice la donna stessa. C'è da chiedersi, come rileva la pidiessina Anna Finocchiaro, da dove nasca

tutta questa autorevolezza maschile e la autodisistima femminile, ma evidentemente per Maria Galli è un falso problema. Tanto che ha perfino accettato di buon grado che un minuto dopo la conferma del seggio conquistato dalla Lega in Toscana Riccardo Fragassi, senza un minimo di fair play e con tanta faccia tosta, annunciasse il passaggio del testimone. Ma lei, Maria, è

soddisfatta così. Altrettanto lo è Angiola Zilli, che peraltro un po' di esperienza parlamentare se l'è già fatta, con due anni di lavoro al Senato. E che ora abbandona la Camera a favore di Dosi, segretario della Lega emiliana, battuto in un collegio dal pidiessino Rocco Caccavari. Zilli e Galli, si dice, quelle lettere di dimissioni le avevano approntate già prima di sapere di essere elette, cioè a scatola chiusa. Accettando così implicitamente di essere lo specchietto delle allodole per gli elettori. Ma ufficialmente - in attesa di conoscere il testo delle missive - la decisione delle dimissioni sarebbe maturata per motivi interni al gruppo della Lega.

«Ciò che emerge – prosegue una stupita Finocchiaro - è il difetto di stima in se stesse di queste colleghe, in palese contrasto con la volontà dell'elettorato. Ma c'è anche un problema di responsabilità delrappresentanza. Direi che la scelta delle dimissioni smonta l'idea di una cultura montante delle donne di destra, di donne cioè indipendenti e valorizzate dai partiti di appartenenza, Insomma, pare proprio che Galli e Zilli siano cadute nella trappola che vuole gli uomini più autorevoli delle donne, nonostante gli elettori abbiano bocciato proprio i colleghi di partito che entreranno alla Camera al loro posto». E così, con una Camera meno femminile del 27 marzo, il presidente Irene Pivetti avrà maggior motivo di riferirsi a sè usando il maschile in nome della neutralità.

## Campagna acquisti di Forza Italia Slittano a Palazzo Madama le commissioni parlamentari Si faranno dopo la fiducia

ROMA. La nascita delle commissioni parlamentari-il vero motore dell'attività delle Camere - è rinviata all'indomani della formazione del governo. L'ipotesi è diventata una certezza ieri sera dopo la conferenza dei capigruppo del Senato: il presidente Carlo Scognamiglio ha riferito di ritenere ragionevole che martedì in Senato inizi il dibattito sulla fiducia al governo. Inoltre, alcuni gruppi non hanno ancora comunicato le designazioni dei propri rappresentanti nelle singole commissioni. Il rilievo non riguarda i senatori progressisti. All'appello mancano, per motivi diversi, i Popolari, i missini e gli italoforzuti. Il capogruppo del Ppi Nicola Mancino vuol prima vedere come alcuni dei suoi voteranno sulla fiducia e soltanto dopo ufficializzerà le distribuzioni nelle commissioni. I missini e Forza Italia attendeno, invece, che tutte le opposizioni abbiano comunicato le loro decisioni così da poter valutare in quali commissioni e verso quali soggetti dirigere la campagna acquisti di quei voti che alle destre mancano per poter eleggere i presidenti dei decisivi organismi parlamentari. Messi questi «punti fermi» potrebbero aprire un negoziato con le opposizioni sugli assetti delle altre commissioni. Ovviamente, se le opposizioni stessero a questo «gioco». Intanto ieri è andato a vuoto anche la quarta riunione fra i presidenti dei gruppi di Forza Italia, Msi e Lega dedicata alla questione, appunto, delle presidenze delle commissioni. 🕾